LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

Allarmante panorama dell'industria degli strumenti musicali nelle Marche

Il tramonto della fisarmonica

A Castelfidardo, nel 1951 ne vennero prodotte 198.000, lo scorso anno 30.000 - Tredici aziende hanno chiuso i battenti, ventuno hanno oltre 1500 dipendenti in cassa integrazione - Sono diminuite le esportazioni: non siamo più competitivi - Avanza il Giappone - Molte speranze riposte nell'elettronica

DAL NOSTRO INVIATO

ANCONA - Gli strumenti musicali fanno la voce roca, stonano. Ma l'immagine musicale va trasferita sul piano dell'economia: organi elettronici, fisarmoniche, pianoforti continuano a suonare egregiamente, è l'andamento delle vendite che è uscito di sintonia.

«*La situazione è preoccupante*», dicono all'assessorato regionale lavoro e industria. Nelle Marche c'è una concentrazione di aziende di questo settore, soprattutto nelle province di Ancona e Macerata. Di qui esce l'80% della produzione italiana di strumenti musicali. Sono anni che le cose vanno peggiorando: nel '71 nella regione c'erano 209 aziende, oggi sono 150, i lavoratori sono scesi da 3900 a 2500; e l'indotto, che contava 4 mila unità, si è dimezzato.

A Castelfidardo, patria della fisarmonica (1863), si toccò l'apice della produzione nel 1951 con 198 mila fisarmoniche; c'erano allora 87 aziende, un pendolarismo di lavoratori da un vasto territorio. Nel '53 il primo calo: 192 mila pezzi, dei quali 129 mila esportati negli Stati Uniti. Nel 1962: 95 mila fisarmoniche prodotte, la metà esportate in America. L'anno scorso, 30 mila, di cui appena tre mila mandate negli Stati Uniti.

Il panorama è fosco: 13 aziende hanno chiuso i battenti negli ultimi mesi per fallimento, concordato o liquidazione, 21 sono in cassa integrazione per oltre 1500 dipendenti.

C'è sempre un'eccezione e in questo caso è rappresentata proprio dall'azienda leader del settore, la Bontempi che ha due stabilimenti, a Potenza Picena (Macerata) e a Martinsicuro (Teramo): 720 dipendenti interni più 130 indiretti, un fatturato intorno ai 60 miliardi. Ai primi sintomi del crollmento del mercato della fisarmonica Egisto Bontempi, che allora dirigeva l'azienda, si buttò sugli strumenti per l'infanzia, pei sulle pianole, gli organi elettrici. Alla fine degli Anni Sessanta aveva superato i giapponesi come capacità produttiva. Dal giugno scorso ha affrontato il mercato Usa anche con gli organi elettronici e con successo.

La Farfisa, seconda azienda, che ha 500 dipendenti e un fatturato di circa 30 miliardi, è invece in pessime acque dopo avere avuto, dieci anni fa, fino a 1200 lavoratori. I proprietari sono americani, rappresentati da un gruppo direttivo italiano; ma ora due capi si sono dimessi. Non c'è più chiarezza nella proprietà, si dice che stiano entrando i giapponesi. Le maestranze - 300 in cassa integrazione - si stanno agitando.

Dice il dott. Mauro Bignami della Fisma, la federazione delle industrie di strumenti musicali: «*Le nostre aziende devono far fronte a due tipi di concorrenza internazionale: quella a tecnologia avanzata (elettronica musicale), formata soprattutto da grossi complessi giapponesi e statunitensi con capacità di reperire facilmente, sia all'interno che all'esterno, risorse economiche ed umane per il proprio sviluppo, e quella a tecnologia intermedia (strumenti tradizionali) formata principalmente da complessi produttivi dei Paesi dell'Est Europa, dall'estremo Oriente, del Sud America, con manodopera a costi minimi e prezzi politici*».

La bilancia tra importazioni ed esportazioni di strumenti musicali ed accessori, in sede nazionale, è ancora in attivo (circa 177 miliardi di esportazioni e 91 di importazioni nel 1982), ma l'andamento sta peggiorando: infatti, mentre le esportazioni tra il '78 e l'82 hanno avuto un incremento del 39%, le importazioni sono aumentate del 145%; addirittura del 216 quelle dei soli strumenti musicali elettronici, contro il 13,6 delle esportazioni.

I nostri strumenti stanno diventando sempre meno competitivi anche sul mercato interno. Comperiamo poco e quando ci decidiamo acquistiamo il giapponese. «*L'Italia — dice ancora Bignami — è un Paese con scarsa educazione musicale. Senza alcun intervento dello Stato sull'insegnamento obbligatorio di uno strumento musicale non si potrà raggiungere uno sviluppo tale che possa consentire di ottenere nuovi livelli positivi*».

Sullo stesso tema dell'insegnamento della musica, Gervasio Marcosignori, suonatore di fisarmonica di alto livello e consulente della Farfisa, fa notare che il Giappone si preoccupa di insegnare musica ai suoi ragazzi sin dalle scuole materne e la Yamaha giapponese organizza corsi di musica nei vari Paesi per chi compera i suoi strumenti.

Bisogna progredire nella tecnologia. Fortunatamente si è già sulla buona strada. Per iniziativa della Regione Marche è sorto, ad Ancona nel 1981, l'Iseluet, istituto elettronico per la qualità industriale, il quale raggruppa una ventina di ricercatori, ingegneri elettronici e fisici. Questa équipe si muove in tre direzioni: creazione di un marchio di affidabilità che dia nuova immagine e garanzia ai nostri prodotti; ricerca sulla frontiera tecnologica per mettere a disposizione delle aziende associate nuovi brevetti; formazione di nuovi quadri attraverso corsi di perfezionamento. L'Iseluet è per il 51% di 23 aziende associate (il numero dovrebbe via via aumentare) e per il 49% della finanziaria regionale.

Il presidente della giunta regionale Emidio Massi, socialista, è orgoglioso di questa creatura. «*L'Iseluet — dice — sarà la nostra carta vincente di domani. Ora lo stiamo sostenendo noi, finanziariamente, in attesa che i produttori entrino in numero elevato. Ci sono già dei grossi risultati.*

La Regione vuole far fronte a questa crisi anche in altri modi: creando consorzi, cooperative, organismi per l'acquisto delle materie prime e per la vendita dei prodotti. «*Stiamo costituendo una agenzia per servizi (e già approvato uno stanziamento di quattro miliardi)* — dice il presidente Massi — *che consentirà alle aziende di affrontare più facilmente i temi del mercato e della organizzazione produttiva.*

Remo Lugli

Sgominata la banda dei caseifici

BOLOGNA — Una banda specializzata in rapine a caseifici e salumifici della zona di Parma, Reggio Emilia e Modena, con qualche «sconfinamento» in Lombardia, è stata sgominata dalla squadra mobile parmense che ha arrestato 8 persone, sequestrato un miliardo di refurtiva, di cui 500 milioni di prosciutti, armi e munizioni.

Gli arrestati sono di diverse regioni italiane

Accusati dell'omicidio Taliercio e di una lunga serie di attentati e rapine

A giudizio 114 presunti brigatisti per 10 anni di terrorismo in Veneto

Ad uccidere il dirigente della Montedison fu Antonio Savasta per ordine di Barbara Balzarani - Degli imputati 46 sono in carcere, cinque latitanti e gli altri a piede libero

VENEZIA — Centoquattordici persone sono state rinviate a giudizio dal giudice istruttore del tribunale di Venezia, Carlo Mastelloni, al termine della «maxi-inchiesta» sull'attività delle Brigate rosse nel Veneto e il sequestro e l'omicidio del dirigente della Montedison di Porto Marghera, Giuseppe Taliercio. Per quest'ultimo reato, sono accusati 19 presunti brigatisti rossi, tra i quali esponenti di rilievo dell'eversione terroristica, come Mario Moretti, Luigi Novelli, Barbara Balzarani, Enrico Fenzi, Francesco Lo Bianco, Gianni Francescutti e Antonio Savasta.

Sessantaquattro sono invece i presunti terroristi chiamati a rispondere di reati associativi legati alle Brigate rosse, mentre una trentina sono gli eventuali esponenti della «Brigata Perretto» — un'organizzazione dell'estrema sinistra che operò nel Veneto fino al 1974 — imputati di reati associativi.

L'inchiesta condotta dal giudice Mastelloni interessa dieci anni di attentati, rapine, propaganda sovversiva, ritrovamenti d'armi e materiale bellico dalle Brigate rosse.

L'inchiesta sulle Brigate rosse nel Veneto, e in particolare sulle attività delle due colonne «Anna Maria Ludmann-Cecilia» e «2 agosto», era stata formalizzata nella primavera del 1982, dopo la serie di arresti operati in seguito alla liberazione del generale statunitense James Lee Dozier e le deposizioni dei pentiti.

Durante le indagini, coordinate da Mastelloni in collaborazione con il sostituto procuratore della Repubblica di Venezia, Gabriele Ferrari, erano emersi elementi che avevano portato gli inquirenti ad interessarsi anche della prima colonna brigatista nel Veneto, operante tra il 1971 e il 1974, e dei collegamenti con altre strutture semiclandestine legate all'estrema sinistra.

Secondo Mastelloni, infatti, le nascenti Brigate rosse, in particolare il presunto terrorista Giorgio Semeria, avevano operato per entrare in contatto con i «collettivi politici veneti» e per dare vita alla «Brigata Perretto» che nascerà a Padova per opera di Carlo Picchiura.

La «Perretto», secondo gli inquirenti, restò in attività fino al giugno 1974, quando a Padova, nella sede del mai di via Zabarella, furono uccise dalle Brigate rosse due persone.

Da quel momento, l'attività delle Brigate rosse fu «congelata» per alcuni anni, in attesa di creare una struttura logistica efficiente che permettesse la costituzione di una nuova colonna. La rinascita delle Br nel Veneto avvenne verso la fine del 1978 con l'arrivo di Mario Moretti che operò attivamente per trovare «covi» (uno a Mestre davanti alla caserma «Matter» nella casa di due parrucchiere e uno a Venezia in casa di Sandro Galletta) e cercare «agganci» con esponenti dell'autonomia «diffusa». Nel settembre del 1979 arrivarono a Venezia le armi provenienti dal Libano, a bordo del pattino «Papago», e venne costituita la colonna «Anna Maria Ludmann».

Tra gennaio e maggio del 1980, ci furono gli omicidi di Sergio Gori, dirigente della Montedison, e Alfredo Albanese, vicecapo della Digos, e vennero condotte alcune «inchieste» Br sull'allora deputato del pci Gianni De Michelis e su alcuni magistrati, tra i quali Pietro Calogero, Aldo Fais e Michele Dalla Costa.

Nel maggio dell'anno successivo, un gruppo di quattro brigatisti (Savasta, Francescutti, Lo Bianco, Venzi) rapì il direttore del petrolchimico di Marghera, Giuseppe Taliercio, uccise 47 giorni dopo il sequestro nel «covo» di Tarcento da Antonio Savasta su ordine di Barbara Balzarani.

L'inchiesta, avviata dopo l'omicidio di Taliercio, portò alla scoperta di alcuni legami anche tra esponenti delle Br in carcere e terroristi ancora latitanti.

L'inchiesta del dott. Mastelloni, complessivamente, interessa 46 persone attualmente in carcere e cinque latitanti. Tutti gli altri imputati sono a piede libero.

Il cavallo con gli occhiali

Londra. L'agente di polizia Plowright col suo bais Fyddlon che inforca un nuovo tipo di paraocchi, di plastica trasparente. Gli occhiali saranno utili durante cortei e dimostrazioni

L'incendio in un hangar della base aerea di S. Giusto nella notte del 17 gennaio

Arrestati a Pisa cinque militari per l'attentato contro il G. 222

PISA — Tre sottufficiali e due avieri della 46 ma Aerobrigata di stanza all'aeroporto militare di S. Giusto (Pisa) sono stati arrestati ieri pomeriggio su ordine di cattura della Procura generale militare della Spezia nell'ambito dell'inchiesta sull'attentato compiuto nella notte tra il 16 e il 17 gennaio scorso contro un aereo «G.222» mentre l'apparecchio era in manutenzione all'interno di un hangar della stessa base.

I tre sottufficiali, sono scoperti di sabotaggio, mentre il reato imputato ai due avieri è di «violata consegna». Si tratta del maresciallo Luciano Davini, di 38 anni, abitante a Pisa, dei sergenti Aniello Cantone, di Roma e Salvatore Cappai, di Pienza (Siena), entrambi di 22 anni: degli avieri ventenni Riccardo Badalassi, di Pisa e Maurizio Raspollini, di Firenze.

I cinque arrestati — che il procuratore militare dott. Maffeo Rondano ha già fatto chiudere nel carcere militare «Forte Boccea» di Roma — appartengono al servizio di vigilanza VAM (Vigilanza Aeronautica Militare) della 46 ma Aerobrigata.

Le indagini che hanno condotto all'arresto dei cinque militari sono state condotte dal comandante della base, col. Ugo Tonini, con la collaborazione dei carabinieri, che hanno agito esternamente. Sono stati gli accertamenti e la serie d'indizi raccolti dentro la base subito dopo il sabotaggio e nei giorni successivi a far scoprire il terzetto dei sottufficiali che nell'impresa criminosa sarebbe stato in qualche modo aiutato dai due avieri della VAM che in quella notte erano di servizio attorno agli hangar. Gli avieri spararono una sventagliata di mitra, ma permisero che dentro l'hangar che esplodava il «G.222» si consumasse l'attentato. L'aereo fu cosparso di benzina nella parte anteriore e fu quindi appiccato il fuoco, ma le fiamme riuscirono soltanto a bruciare parte del guscio anteriore del velivolo, provocando danni non gravi, ancora in fase di accertamento. Sembra comunque che il «G.222» abbia riportato danni anche nei terminali e ai collegamenti elettrici; ciò comporterebbe una sosta piuttosto lunga dell'aereo.

Le indagini e i sospetti del comando della base si appuntarono su qualche militare che poteva aver avuto la possibilità di agire indisturbato e di conoscere molto bene l'ubicazione dei velivoli, tanto da scegliere il «G.222» e di tentarne la distruzione. Gli inquirenti avrebbero accertato che i tre sottufficiali sarebbero stati scorti e forse riconosciuti dai due avieri in servizio di vigilanza, i quali però avrebbero permesso in qualche modo l'attentato violando così la consegna e solo successivamente avrebbero sparato raffiche di mitra. L'allarme era scattato immediatamente, ma dei sabotatori, quella notte, si erano perse le tracce.

C'era però un indizio significativo sul quale gl'inquirenti hanno indagato: gli attentatori si erano eclissati con troppa rapidità, malgrado che gli avieri della VAM avessero sparato e altri reparti di guardia si fossero lanciati al loro inseguimento. Nessuna effrazione era risultata al mattino alla rete di recinzione che è alta due metri. Le indagini si erano così ristrette all'interno dell'Aerobrigata dove presta servizio un migliaio di militari, tra sottufficiali e avieri.

L'attentato della notte tra il 16 e il 17 gennaio avvenne mentre all'aeroporto di Pisa sostavano gli aerei che compivano i trasporti delle truppe italiane della Forza multinazionale di pace in Libano e negli ultimi giorni la scoperta di atti di manomissione di comandi ed apparecchiature di velivoli militari. Per questo ed altri motivi le indagini si indirizzarono subito sull'ipotesi di sabotaggio compiuto con la complicità di personale interno alla base.

Gl'inquirenti non hanno invece raccolto alcun indizio circa l'attentato che si era verificato nell'ottobre scorso, allorché erano stati sparati alcuni colpi di arma da fuoco dall'esterno della recinzione verso l'interno dell'aeroporto; in un primo momento i due attentati, verificatisi in un breve arco di tempo, erano stati posti in stretta connessione, anche se non erano mai stati rivendicati da alcun movimento estremista.

Dei militari arrestati, il maresciallo Davini, nell'ottobre scorso, era stato punito con cinque giornate di «sala di rigore» per una grave infrazione al regolamento.

r. c.

Pannella: si consegni alla giustizia

«La latitanza di Negri è molto più indegna di quella di Fioroni»

ROMA — «*Per l'ultima volta* — ha dichiarato Marco Pannella — *invitiamo formalmente Toni Negri a consegnarsi alla giustizia, nelle forme che crede, ma immediatamente. La sua presenza al processo è necessaria alla verità, alla giustizia, anche perché egli si era impegnato ad assicurarlo, in quale forma che sia, e su di esa Negri aveva chiesto di far conto. La sua è latitanza più indegna di quella di Fioroni, più "di stato" di quella. Egli si benissimo di contrattare questa sua "libertà", e quanto nel provvisorio', ogni giorno, ogni ora, con il potere, a tutti i suoi livelli, a cominciare dai più bassi».*

«*Se, dunque quella presenza è necessaria, libero lui* — ha proseguito Pannella — *di tentare di non fornirla, dovevano per noi cercare di assicurarla. Lo faremo incalzando in primo luogo coloro che gli sono accanto, perché disinformati, ingannati da lui, o per mancanza di serietà; e quanti, in Francia o altrove, che lo stanno per disegni in apparenza contrapposti in realtà convergenti».*

«*Sin quando Toni Negri continuerà ad essere deputato, e deputato eletto in liste radicali, il suo operato* — ha concluso Pannella — *è oggettivamente politico e non privato; snidandolo, facendogli terra bruciata attorno, compieremo il nostro dovere politico».*

L'animale era alto 90 centimetri

Ad Alcamo trovata la testa di un piccolo elefante vissuto 200 mila anni fa

NOSTRO SERVIZIO

TRAPANI — In una cava di travertino abbandonata da tre anni nella periferia di Alcamo un gruppo di archeologi e geologi ha trovato la testa di un elefantino vissuto 200 mila anni fa accanto all'uomo di Neanderthal. L'eccezionale scoperta è avvenuta quasi per caso e, dopo un accurato esame effettuato nell'istituto di paleontologia all'Università di Palermo, il reperto è stato sistemato nel museo trapanese di preistoria aperto nella seicentesca torre di Ligny, in riva al mare, dove l'ingresso è consentito tutti i giorni escluso il lunedì (il biglietto costa solo 500 lire).

Gli esperti ritengono che l'elefante nano, simile a esemplari già rinvenuti a Malta, Creta, in Sardegna e in Sicilia, sia stato alto circa 60 centimetri. La testa dell'elefantino è calcificata perché giaceva accanto all'acqua di una sorgente che scorreva verso valle: l'anidride carbonica si dissolveva e rimaneva il calcio che si depositava e inglobava tutto quel che si trovava nella cava. La testa è completa di mascelle. Sono ben visibili i denti e frammenti delle zanne che non dovevano essere più lunghe di una ventina di centimetri.

Il prof. Franco Torre, direttore del museo trapanese di preistoria, che nel passato è stato ispiratore di numerose campagne di scavi e di ricerche nelle grotte del Trapanese, dice: «*La scoperta dei resti dell'elefante nano dimostra che l'uomo di Neanderthal visse in quella zona e scendeva spesso verso il mare dove pescava e cacciava, tornando quindi con l'elefantino verso l'altura di Monte Bonifato che scovrata Alcamo e che più 200 mila anni fa era ricca di foreste*».

La scoperta nella cava di travertino alle porte di Alcamo (60 mila abitanti, grosso centro di produzione vinicola) viene messa in risalto all'Ente provinciale turismo di Trapani dove il direttore Nino Allegra enumera i ritrovamenti compiuti nella grotta del Genovese nell'isola di Levanzo con reperti e graffiti del neolitico. Nella grotta dell'Uzzo presso la Riserva naturale dello zingaro a Scopello sono stati scoperti, oltre alle zanne di un elefante, i resti ossei di un bambino di 12 mila anni fa.

a. r.

Salbertrand, nessuno sa quanti sono, occorre un censimento

I magnifici cervi reali del Gran Bosco preoccupano i montanari: divorano tutto

NOSTRO SERVIZIO

SALBERTRAND — L'ultimo branco è stato visto scendere a valle nei giorni scorsi: 30 esemplari. Sono i cervi reali del Gran Bosco di Salbertrand, in alta Val di Susa. Secondo gli esperti sono i più belli d'Italia. Immessi sperimentalmente 20 anni fa, ora sono centinaia: splendidi, imprendibili, vagabondi e voraci. Divorano le foreste della zona, preoccupano i montanari, richiamano i bracconieri. A Salbertrand, paese in di 470 anime, spira aria di rivolta contro gli animali.

Quando si riunisce l'Ente parco c'è l'assedio al municipio: parole grosse, lettere minatorie, petizioni. Le proteste arrivano anche dai comuni vicini: «*Basta con i cervi, portano solo danni. Dobbiamo ucciderli*». I nemici del parco soffiano sul fuoco, i cacciatori attendono. I protezionisti sono allarmati.

Quanti sono i cervi della Val di Susa? «*Chi dice 600, altri il doppio* — afferma Giovanni Falco, funzionario regionale — *un censimento pianificato non è mai stato fatto, solo stime. Ora bisogna intervenire*». I branchi sono nelle foreste di Salbertrand, nei valloni di Bardonecchia e Cesana, ora stazionano nei boschi dell'Orsiera-Rocciavre e arrivano alla Sacra di S.Michele, a 60 chilometri alechiano le cortecce, brucano tutto. «*Dove pascolano i branchi* — affermano i montanari — *non cresce più nulla. Tre pochi anni il bosco morirà. Adesso basta. Quelli del parco cosa fanno? Perché ci hanno imposto questa riserva?*

«*Qui non hanno mai voluto il parco* — conferma il presidente del comitato Bosco, Daniele Arlaud — *c'è insofferenza per le imposizioni. L'anno scorso abbiamo pagato 15 milioni di danni. Il sindaco è contento è diffuso. Speravamo di risolvere qualcosa con la selezione, ma ci sono stati diversi incidenti con i cacciatori*».

Recentemente i consiglieri dell'Ente in un documento hanno affermato: «*Se vale la verità scientifica di un sovraplane ogni 100 ettari, oltre il venticinquesimo ogni capo deve considerarsi nocivo. Quindi sono da perseguire e non da proteggere*».

Catturare vivi i cervi del Gran Bosco per ripopolare altre aree finora non è stato possibile. Il loro latinto li ha sempre salvati da trappole e furtiste. Ma le foreste di Salbertrand e di Exilles sono ora minacciate da questi splendidi ungulati, che si sono riprodotti come nei Carpati.

«*E' una esagerazione giustificata* — precisa il sindaco di Salbertrand, Riccardo Joannas — *tempo fa i cervi erano un problema risolvibile, ma non si è fatto niente. Ora occorrono abbattimenti selettivi o catture, nel parco non devono rimanere più di 50 esemplari. Non possiamo diventare liquidatori di danni, e poi pagare per la riforestazione*».

Quest'inverno i maestosi cervi reali della Val Susa non hanno problemi: la neve fitta di esemplari sono ben nutriti ed in questo periodo i branchi si vedono nelle radure chiazzate di neve. Forse è il momento più adatto per un censimento.

Giuliano Dolfini

Banda musicale multata per rumori molesti

CEFALU' — Il pretore di Cefalù Claudio Baratta ha inflitto un'ammenda di 40 mila lire alla banda musicale del paese — seconda località turistica della Sicilia — per disturbo della quiete pubblica.

Il magistrato ha agito sulla base di segnalazioni degli abitanti vicini alla sede dove la banda la sera provava dalle ore 20 alle ore 22, sede messa a disposizione dal Comune. L'ammenda è stata comminata al direttore della banda, il calzolaio Angelo Cangelosi di 53 anni.

Attentato in una tv a Taranto

TARANTO — Un attentato dinamitardo ha distrutto ieri mattina la centrale elettrica e quella termica della stazione televisiva privata «Canale uno», sulla strada provinciale tra il capoluogo e la borgata di Statte, provocando danni — secondo la stima dei proprietari — per 150 milioni. Inutili ma impossibilitati a funzionare sono rimasti gli studi e le attrezzature dell'emittente.

Quasi contemporaneamente alcune persone hanno incendiato un'auto della società Italcave del Iraielli Caramia,

(Segue da pagina 6)

La grande dimostrazione di stima e d'affetto tributata alla loro cara

Elda Castani Tognato

A soca di dolore tutti coloro che hanno voluto prendere parte al loro dolore.

— Torino, 12 febbraio 1984.

Le famiglie di

Francesco Gorreta

ringraziano quanti hanno preso parte al dolore per la scomparsa del dott. Mario Costa per i solenni prescaione.

— Tv. feb. 12 febbraio 1984.

I familiari profondamente commossi per la grande dimostrazione di stima e di affetto tributate al loro caro e indimenticabile

Vittorio Gaudio

ringraziano quanti con scritti, presenze e preghiere hanno partecipato al loro grande dolore. La S. Messa di trigesima sarà officiata giovedì 29 marzo, alle ore 9, parrocchia Santa Giulia di Torino.

Le famiglie Saura e Cappellazzo, congiuntl, e cugino del compianto

Salvatore Saura

ringraziano quanti hanno partecipato al loro dolore.

— Torino, 11 febbraio 1984.

I famigliari del compianto

Silvio Coppo

commossi ringraziano quanti hanno partecipato al loro dolore. Messa di trigesima sabato 10 marzo ore 9 parrocchia Santa Rita.

— Torino, 11 febbraio 1984.

I famigliari del compianto

Carlo Ferramili

profondamente commossi per la dimostrazione di stima e affetto tributata al loro caro, ringraziano tutti coloro che quanti prendono parte al loro dolore.

— Grugliasco, 12 febbraio 1984.

I famigliari della cara

Celestina Baudo in Giordano

commossi, sentitamente ringraziano quanti hanno partecipato al loro dolore.

— Torino, 12 febbraio 1984.

Le famiglie Pozzo e Mura commosse sentitamente ringraziano per la dimostrazione d'affetto tributata al caro

Cosmo Pozzo (Dino)

La Messa di trigesima giovedì 8 marzo alle ore 8 parrocchia San Bernardino.

— Torino, 12 febbraio 1984.

Le famiglie Piscopo e Gentile profondamente commosse per la dimostrazione di affetto e stima tributate alla loro cara

Stella Piscopo nata Gentile

ringraziano di cuore tutti coloro che hanno voluto prendere parte al loro dolore.

— Le famiglie Valeria, i figli e parenti tutti con cuore commosso ringraziano quanti hanno voluto con la presenza e con scritti ricordare l'indimenticabile

Aldo Morello

Un ringraziamento particolare a tutte le sezioni della Civiarse Moncalieri ed al sig. per la loro testimonianza di affetto e di amicizia. Santa Messa di trigesima giovedì 8 marzo ore 18.30 alla parrocchia San Secondo.

I familiari della compianta

Anna Grimaldi ved. Vetronello

ringraziano quanti hanno preso parte al loro dolore. Santa Messa di trigesima lunedì 27 febbraio ore 18.30 nella parrocchia Santa Teresa dei Bambini Gesù, via G. da Verazzano, 45.

Le famiglie Cavallero - Rossetti, sentitamente ringraziano quanti con presenza, fiori, scritti e dimostrazioni di affetto hanno accompagnato il loro grande dolore per la perdita del caro

Renato Cavallero

— Torino, 12 febbraio 1984.

I familiari della compianta

Leontina Allegretti vedova Favole

ringraziano commossi tutte le persone che, in ogni modo hanno reso omaggio alla loro cara defunta.

— Volpiano, 12 febbraio 1984.

Le famiglie Reale e Cotlone commosse per la dimostrazione di affetto tributata al loro caro

Giacomo Reale

sentitamente ringraziano, in particolare il dott. Umberto Mazzola, suor Maria Teresa, personale medico e paramedico sezione 3B ospedale San Luigi e l'amico don Angelo Schimenti. Santa Messa trigesima parrocchia Sacrissima Trinità il 17 marzo ore 8.30.

— Moncalieri, 12 febbraio 1984.

Le famiglie Cortagno e De Vita riconoscenti per la dimostrazione di condoglianza e affetto ringraziano quanti gli sono stati vicini in questo dolorosa circostanza ricordando la cara

Marianna Val

— Torino 11 febbraio 1984.

Pierangelo e Caterina con le rispettive famiglie commossi per la dimostrazione di affetto tributata al caro papà

Guido Pagliotti

ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro profondo dolore.

— Rivarolo, 12 febbraio 1984.

I familiari del compianto

Lodovico Cavaletto

ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore. Santa Messa di trigesima nella chiesa di Vesignano domenica 4 marzo ore 11.

— Rivarolo, 12 febbraio 1984

I familiari del

prof. Harley Bergagna

commossi per la grande dimostrazione di affetto e stima, ringraziano quanti con fiori, scritti e personalmente sono stati loro vicini. Particolarmente, alunni, insegnanti, segretari, bidelli, consiglio d'istituto, sezione turismo, ecclesiastico scuola Massari, provveditore, bidelli, presidi scuola media statale Tonno, presidente e consiglio circoscrizione Santa Rita, segretaria parrocchia Santa Rita, scuola media San Giorgio Canavese, don Mondino Collegno, Arinelli, Isaia, Ferraglio, ufficio Price Waterhouse, Torino, nondimeno, amici, parenti tutti. La Santa Messa di trigesima sarà celebrata il 3 marzo alle ore 17 nella parrocchia San Secondo, Moncalieri.

— Moncalieri, 12 febbraio 1984.

I familiari del compianto

Francesco Lovera detto Nuccio

sentitamente ringraziano tutti coloro che presero parte al loro dolore. Si ringrazia in trigesima nella chiesa della borgata Baudracchi i 4 marzo alle ore 10.30.

— Moncalieri, 12 febbraio 1984.

La famiglia Bella di cuore ringrazia parenti, amici e conoscenti per aver ricordato affettuosamente il suo caro

Alessio

La Santa Messa di trigesima sarà celebrata domenica 11 marzo '84 ore 9 parrocchia San Giorgio (via Cumiana 10, Torino, domenica 18 marzo '84 ore 11,15 parrocchia di Grosscavallo; domenica 25 marzo '84 ore 11 parrocchia di Rocca Canavese.

— Torino, 12 febbraio 1984.

La famiglia Cortagno e De Vita riconoscenti per la dimostrazione di condoglianza e affetto ringraziano quanti gli sono stati vicini in questa dolorosa circostanza ricordando la cara

Marianna Val

— Torino, 11 febbraio 1984.

(Continua a pag. 9)

SOME RIGHTS RESERVED